

CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

RICOSTRUZIONE, LAVORI PUBBLICI E COMUNICAZIONI

4.

RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELI

INDICE

	Pag.
Dichiarazioni del Ministro della ricostruzione	25
RUINI, <i>Ministro della ricostruzione</i> - PRESIDENTE - RIZZO.	
Dichiarazioni del Ministro dei lavori pubblici	28
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> - FINOCCHIARO APRILE - BENEDETTI - BRENCI - BOTTONI - PRESIDENTE.	

La seduta comincia alle 16.

(Sono presenti il Ministro della ricostruzione, Ruini, e il Ministro dei lavori pubblici, Romita)

PRESIDENTE riassume l'esame fatto nella seduta precedente dello schema di provvedimento legislativo riguardante il recupero e la rimessa in efficienza delle navi sinistrate.

È lieto che i Ministri della ricostruzione e dei lavori pubblici, secondo il desiderio da essi espresso, intervengano alla seduta per esporre il loro programma di lavoro.

Dichiarazioni del Ministro della ricostruzione.

RUINI, *Ministro della ricostruzione*, avverte che il Ministero della ricostruzione ha una funzione di coordinamento per tutto ciò che riguarda l'economia del Paese.

Non si tratta, pertanto, di un Ministero di carattere burocratico, ma di un organismo agile e snello, del quale fanno parte eminenti tecnici ed esperti. Avrebbe potuto anche chiamarsi Ministero della pianificazione, ma questa parola avrebbe potuto ingenerare qualche equivoco e la si è abbandonata. Del resto, se anche non è possibile fare in Italia dei piani, come è stato fatto — ad esempio — in Russia, è necessario tuttavia seguire delle direttive.

È stato così costituito un Comitato interministeriale della ricostruzione, composto di Ministri economici, soprattutto per la necessità di coordinamento con gli Alleati

Il primo piano di cui il Comitato si è occupato è stato quello di primo aiuto. Durante la guerra gli Alleati, a mezzo delle autorità militari, mandavano grano, carbone, ecc., perché, essendo l'Italia teatro di guerra, avevano interesse a che il Paese fosse tranquillo. Alla fine dell'altr'anno si ottenne che una parte delle Am-lire, e cioè una quindicina di miliardi, che riguardavano le spese fatte in

Italia dai soldati americani, fosse riconosciuta come credito per acquistare beni strumentali. Si aggiunsero anche il corrispettivo delle esportazioni non pagate e le rimesse degli emigranti. Fu compilato, pertanto, un piano di primo aiuto comprendente in prima linea tutto ciò che riguardava i trasporti, gli impianti elettrici, l'agricoltura, piano che fu trasmesso nel febbraio.

Avvenuta la liberazione del Nord, fu studiato un piano di modifiche, per richiedere materie prime invece di prodotti finiti, essendosi salvato il complesso delle industrie italiane.

Questo piano di importazioni per il 1946, studiato d'accordo con le rappresentanze economiche del Mezzogiorno, andrà presto all'esame degli Alleati e si conta che possa essere mandato in America entro il 15 del prossimo mese. Non crede che darà luogo ad un esame in sede di Consulta, ma se ciò dovesse avvenire, sarà necessario riunire tutte le Commissioni interessate.

Passando al problema del commercio estero, ne calcola all'incirca ad un miliardo la consistenza, di cui la metà sarebbe coperta dall'UNRRA gratuitamente, l'altra metà bisognerebbe che fosse accreditata. Sarà necessario organizzare gli uffici destinati alla vendita dei beni che saranno importati, per modo che il Tesoro ne ritragga un vantaggio.

Si è ottenuto il permesso di trattare con le nazioni neutrali un trattato commerciale è stato concluso con la Svizzera, ma è ancora *sub judice*, perché l'America ha fatto delle osservazioni.

Vi è poi la grossa questione dei residui bellici, che richiede trattative difficilissime, poiché si tratta del *surplus* lasciato dalle truppe e dei beni predati dai tedeschi in Alta Italia. Sono interessati alla risoluzione di questo problema le ferrovie e i lavori pubblici. Le ferrovie continuano ad avere i *camion* che ci ha mandato l'America, oltre ad una infinità di altri automezzi che si stanno riparando.

Il Comitato interministeriale si è occupato anche del problema della disoccupazione che ha in Italia due profili: un profilo generale ed uno stagionale, quest'ultimo più accentuato nel Mezzogiorno. Mentre la disoccupazione stagionale è soprattutto agricola, quella che attualmente preoccupa di più è la industriale, che si verifica soprattutto nel Nord, ove durante l'occupazione tedesca gli operai furono trattenuti nelle fabbriche senza che lavorassero, onde evitare la loro deportazione in Germania. Si è trattato di parecchie centi-

naia di migliaia di operai. D'altronde un'ordinanza del governo di Salò aveva prescritto il blocco dei licenziamenti, probabilmente per non creare turbamenti nell'ambiente operaio. Il governo provvisorio dell'Italia settentrionale nei primi tempi dopo la liberazione confermò quella ordinanza, sicché si è perpetuato il fenomeno di centinaia di migliaia di operai in fabbrica pagati senza che lavorassero. Per prima la Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha riconosciuto il fenomeno come anti-economico, ma non si potevano mettere circa settecentomila persone sul lastrico, a meno di provocare un grave fermento e disordini. Nello scorso luglio la Confederazione Generale Italiana del Lavoro e la Confederazione dell'Industria stipularono un accordo in base al quale col 1° ottobre si sarebbe addivenuti allo sblocco dei licenziamenti. Frattanto si sarebbe corrisposto all'operaio il settantacinque per cento del normale salario, di cui il venticinque per cento pagato dagli industriali, il cinquanta per cento dalla Cassa di integrazione salariale, che si giova in buona parte di fondi anticipati dallo Stato.

Neppure gli operai sostengono che i sussidi di disoccupazione siano interamente pagati dagli industriali. In tutti i paesi del mondo si provvede alla assicurazione contro la disoccupazione mediante quote pagate in parte dagli imprenditori, in parte dai lavoratori e in parte dallo Stato. Se l'onere fosse stato interamente posto a carico degli imprenditori si sarebbe avuto il risultato di aumentare enormemente i costi di produzione, risultato non desiderato neppure dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, che ben comprende come l'aumento dei costi di produzione si risolve, in definitiva, in un danno dei consumatori e quindi dei lavoratori stessi.

Nel periodo dal luglio al settembre le industrie hanno cominciato intanto a produrre. Il maggiore impedimento alla ripresa industriale era determinato dalla mancanza di carbone. Vi è ora l'affidamento di un rifornimento di carbone di circa cinquecentomila tonnellate al mese, comprendente le importazioni concesse dagli Alleati e gli apporti dell'industria carbonifera italiana. Le imprese hanno così cominciato a riassorbire personale disoccupato. Pochi giorni or sono è stata stipulata una nuova convenzione fra la Confederazione Generale Italiana del Lavoro e la Confederazione Generale dell'Industria Italiana, in forza della quale i licenziamenti avranno inizio col giorno 18 ottobre cominciando da quegli operai che furono assunti

durante la guerra per colmare i vuoti lasciati dai richiami alle armi. Si tratta soprattutto di operai edili e di contadini. Gli operai poi hanno rinunciato ad un giorno di lavoro e di paga per ogni settimana, accettando la diminuzione da quarantotto a quaranta ore di lavoro settimanale. Si confida sul riassorbimento, in tal modo, da una notevole percentuale di mano d'opera.

Se non fosse intervenuta questa nuova convenzione e gli industriali avessero licenziato gli operai, questi ultimi non avrebbero voluto abbandonare le fabbriche e vi sarebbero stati dei conflitti, che invece bisogna assolutamente evitare in questo momento, specialmente da fronte ai paesi esteri.

Sono stati eseguiti molti studi per accertare il numero, sia pure approssimativo, dei disoccupati in Italia. Si calcola una cifra massima di due milioni di unità, di cui circa la metà nel Mezzogiorno. Per avviare alla sua risoluzione graduale il complesso problema della disoccupazione, si è predisposto un vasto programma di lavori pubblici, per 69 miliardi sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, una cinquantina di miliardi sul bilancio del Ministero dei trasporti, 22 miliardi sul bilancio del Ministero dell'agricoltura.

Si calcola su un riassorbimento di circa 380 mila operai per i lavori pubblici, di 180 mila per le opere ordinate dal Ministero dei trasporti, oltre quelli che saranno occupati nelle opere di bonifica deliberate dal Ministero dell'agricoltura. Considerando la mano d'opera rioccupata in seguito alla graduale ripresa industriale e alla riduzione della settimana lavorativa, si può calcolare di ridurre la disoccupazione per lo meno del 50 per cento, riassorbendo in totale un milione di lavoratori.

Nel settore dell'agricoltura gli agricoltori si sono dichiarati disposti ad accettare, in linea di massima, il principio dell'imponibile, salvo a determinarne le aliquote con accordi locali. La Confederazione degli agricoltori ha posto tre condizioni: 1°) che tutti gli agricoltori, grandi e piccoli, siano soggetti all'imponibile, naturalmente in percentuali diverse, 2°) che l'imponibile si riferisca soltanto a veri e propri contadini, 3°) che la scelta degli operai da impiegare sia lasciata agli agricoltori. Sono in corso trattative. Il problema più importante è di ricondurre all'agricoltura braccia che erano state distolte altrove.

La prima spesa complessiva per opere di pubblica utilità è, dunque, di 120 miliardi. La cifra è veramente imponente, ma occorre considerare che oggi la giornata lavorativa di

un operaio viene a costare, fra salario, assicurazioni sociali, ecc., per lo meno quattro o cinquecento lire.

I lavori pubblici concernono soprattutto riparazioni di danni bellici nell'Italia centrale e meridionale dove la guerra ha lasciato maggiori rovine. Anche le opere di bonifica sono necessarie soprattutto nel Mezzogiorno.

Il Governo si è attenuto al principio che è meglio spendere per dare lavoro che per pagare sussidi di disoccupazione. La disoccupazione è il nemico pubblico numero uno. L'inflazione è il nemico pubblico numero due.

Esamina quindi il problema delle industrie del Mezzogiorno, le quali sono in gran parte danneggiate o distrutte. Gli operai, a differenza che nel Nord, sono stati quasi tutti licenziati. In occasione dell'ultima convenzione tra operai ed industriali, s'era pensato di unificare il trattamento, ma tanto gli operai quanto gli industriali fecero presenti i bisogni particolari che questa questione rappresentava per il Sud ed hanno deciso di riunirsi entro il 15 del mese per stabilire a quali condizioni l'accordo può essere esteso anche al Sud. A suo avviso bisognerebbe considerare gli operai come fossero stati sempre in servizio.

C'è poi il problema della rimessa in efficienza delle industrie con la ricostruzione degli edifici, che non si può risolvere in sede di discussione del provvedimento contro la disoccupazione.

Questi problemi non incidono tanto sulla disoccupazione, quanto su tutte le provvidenze che devono essere prese per il Mezzogiorno, dopo una valutazione complessiva dei bisogni speciali che il Governo deve fare.

Quanto alle riparazioni dei danni di guerra, ricorda che con la legge del 1940 era stato promesso il cento per cento. Le liquidazioni, che andrebbero fatte al valore di allora, sarebbero irrisorie. Bisogna, quindi, fare una nuova legge. Esistono, in proposito, vari progetti, fra cui quello del compianto Ministro Soleri. Promettere riparazioni al cento per cento è, a suo giudizio, impossibile. I danni di guerra in Italia si calcolano a 3000 miliardi di lire, come solo valore di ricostruzione degli impianti distrutti o danneggiati, senza tener conto delle manutenzioni ritardate, del minor reddito, ecc.

Crede che prima d'ogni altra cosa sia necessario fare un censimento più che possibile esatto dei danni.

C'è poi un problema assistenziale per la distruzione dei mobili della povera gente. Invece di denaro si potrebbero dare buoni per

il prelevamento dei mobili da far costruire da apposite imprese ad esempio, dalle fabbriche di aeroplani.

Comunque, per ora l'opera di riparazione dei danni si è iniziata dando degli aiuti. Si potrebbe continuare a darli nella cifra più larga possibile che il Tesoro consenta e poi, nel caso che si riesca a promettere il 70 o l'80 per cento, tener conto di questi primi aiuti come di un acconto.

Quanto all'edilizia, esiste una legge così detta dei senza tetto, che da principio ha incontrato molti ostacoli, ma che ora è applicata. Si tratta però soprattutto di piccole riparazioni, per cui la legge consente di dare fino al 50 per cento. Quest'anno si è riusciti a mantenere l'impegno di alloggiare 400 mila senza tetto. Il problema più grave, invece, è quello delle nuove costruzioni: si pensi che per costruire una sola camera occorrono ben 250 000 lire. L'imprenditore esita prima di iniziare una nuova costruzione e, d'altro canto, se dovesse provvedere lo Stato, le cose andrebbero peggio. Il problema è quindi, per il momento attuale, di trasformare la legge dei senza tetto in una legge per l'edilizia molto più ampia, per la cui attuazione sarà da vedere se il Tesoro è disposto a dare un più forte aiuto.

Per le industrie esiste la legge Soleri dei 5 miliardi, che dà alle industrie gli aiuti con la garanzia dello Stato per il 60 per cento ed un contributo per 4 anni sugli interessi. Tale legge va riveduta, perché ne profittano solo le grandi industrie e non le piccole, e studi sono in corso.

Per l'agricoltura ritiene che la strada seguita sia buona, perché il Ministro Gullo ha stabilito di concedere dei contributi per le piccole bonifiche.

Ritiene, peraltro, che un vero e proprio diritto subiettivo ai danni di guerra non possa esistere, in quanto tutti i cittadini hanno avuto danni, compresi i portatori di moneta. Si tratta piuttosto di considerare gli interessi che occorre tutelare nel maggior grado possibile, in quanto coincidano col fatto generale della ricostruzione.

Né sono da dimenticare i riflessi che i danni di guerra hanno sulla imposizione tributaria, perché i danneggiati non vorrebbero pagare le imposte a causa dei danni che hanno subito.

Dichiara, concludendo, che il Comitato interministeriale si occuperà delle riparazioni dei danni di guerra la prossima settimana e spera che in breve volgere di tempo il progetto possa essere presentato al Consiglio dei

Ministri. In tale sede chiederà che il provvedimento sia sottoposto all'esame della Consulta, poiché è del parere che tutti i provvedimenti riguardanti la ricostruzione dovranno essere presentati in blocco all'esame di commissioni miste della Consulta.

PRESIDENTE ringrazia il Ministro per le esaurienti dichiarazioni intorno ai problemi della ricostruzione che egli studia con tanto amore.

RIZZO per quanto riguarda i rapporti fra Nord e Sud, richiama l'attenzione sul fenomeno delle esportazioni, che in definitiva rappresentano valuta per lo Stato italiano e che provengono da determinate regioni, le quali devono essere tenute nel debito conto, perché, con la quotazione del dollaro a cento, si ha uno svantaggio per le esportazioni ed un vantaggio per le importazioni.

RUINI, *Ministro della ricostruzione*, osserva che la questione è complicatissima ed è un corso di esame. È evidente che col cambio a 100 chi importa guadagna enormemente, chi esporta perde. Si sta provvedendo pertanto con una cassa di congruaggio. Dichiara di essere un fervido sostenitore degli interessi del Mezzogiorno, ma il problema sollevato dal Consultore Rizzo è così vasto che non rientra nella competenza della Commissione.

RIZZO chiede qualche notizia sui residui di guerra già assegnati al Governo italiano.

RUINI, *Ministro della ricostruzione*, informa che esistono trattative in settori diversi cogli Alleati. Per quanto riguarda i *surplus* si sta trattando direttamente col Tesoro americano. L'argomento è molto delicato, soprattutto in ordine al mezzo di pagamento, ed è seguito molto attentamente dal Governo, per evitare che l'ingente materiale afflusca in altri paesi o vada disperso.

Dichiarazioni del Ministro dei lavori pubblici.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*, osserva che la legge così detta dei senza tetto impostata dal Ministro Mancini e integrata dal Ministro Rumi, ha dato buoni risultati. Essa prevede un contributo del 50 per cento da parte dello Stato per le costruzioni e le riparazioni, a cui si aggiunge un altro 10 per cento. Il Tesoro ha stanziato i fondi, ma attualmente vi sono difficoltà nei pagamenti avendo i lavori superato le disponibilità; ma si sta provvedendo. Per l'INCIS e le Case Popolari invece non è avvenuto altrettanto, relativamente alle riparazioni dei vecchi fabbricati, perché tali enti hanno i bilanci disse-

stati, in quanto le spese di esercizio non sono compensate dal reddito degli affitti. Per ovviare a questa difficoltà ha autorizzato sia l'INCIS, che gli Istituti delle case popolari a riparare i propri edifici per metà a carico dello Stato, mentre l'altra metà è dallo Stato anticipata contemplandosi la restituzione in trenta anni, senza interessi. Sono stati dati 2 miliardi, con immediati benefici effetti.

La legge Mancini-Rumi non ha dato buoni risultati nella parte relativa ai mutui, perché offre scarse garanzie agli enti mutuanti e poi perché le perizie sono fatte in base al reddito.

Si propone peraltro di modificare tale legge nel senso di aumentare le garanzie per gli enti mutuanti e introducendo il concetto che le case intatte contribuiscano alla ricostruzione di quelle distrutte e al riattamento di quelle danneggiate.

Ha, peraltro, interpretato la legge vigente nel senso che si diano contributi anche per la ricostruzione di singoli appartamenti. Mentre, intanto, si preoccupa di costruire baracche per gli sfollati che vivono in condizioni precarie — ed ha avuto dagli Alleati assicurazioni di aiuti materiali — sta attuando un programma di costruzioni di case comode, in modo da costituire un demanio di Stato, da cedere ai Comuni.

Segue, in questa materia, un piano organico, nel senso di costruire — superando anche certe tradizioni sentimentali dei Comuni — casette con annesso orticello.

Problema grave è quello della disoccupazione, non tanto dal punto di vista finanziario, quanto della deficienza di materie prime. L'essenziale è che si eseguano lavori veramente utili e si portino a compimento. In alcune zone si sono cominciati troppi lavori e non se ne è completato nessuno.

È stata emanata una legge che prevede lo stanziamento di 37 miliardi, mercé la quale lo Stato è autorizzato a costruire lavori per conto degli enti pubblici, pagando il 100 per cento, cioè il 50 per cento quale suo contributo a fondo perduto e l'altro 50 per cento come anticipo che i Comuni e le Provincie rimborseranno in trent'anni senza interessi.

Questa legge ha dato ottimi risultati, perché ha permesso di cominciare subito i lavori, risolvendo anche annosi problemi comunali.

Si è anche preoccupato della scarsità di strade vicinali nel Mezzogiorno ed ha già avuto l'autorizzazione dal Consiglio dei Ministri per costruirle a beneficio di terreni che attualmente sono isolati e quindi meno redditizi.

Nel complesso dispone di uno stanziamento di circa 80 miliardi, compresi quelli del bilancio, che ha ripartito fra le varie regioni, in base a preventivi già compilati. Per la provincia di Caserta, ad esempio, si prevedono 179.575.000 lire di lavori, per la città di Savona lire 160.860.000, per la Sicilia due miliardi, per la Sardegna un miliardo e cento milioni.

Particolare attenzione venne adoperata sui lavori dei porti, seguendo un criterio razionale, in considerazione delle speciali caratteristiche che ogni porto presenta. Il porto di Genova, ad esempio, dovrebbe essere attrezzato per traffico di passeggeri e merci di lusso, quello di Savona per merci pesanti. Il porto di Napoli era affogato da una quantità di casette, che ha fatto demolire, ricavando una strada che dà al porto un vero respiro. Una importante riforma è stata quella relativa al servizio del Genio Civile, che è stato decentrato. Oggi se un comune, una provincia, un ente pubblico è attrezzato, può eseguire direttamente i suoi lavori, sempre però sotto il controllo del Genio Civile, il quale deve effettuare il collaudo, in modo da avere la garanzia che i denari siano spesi per quelle determinate opere.

Al ritmo dei lavori non corrisponde sempre quello dei pagamenti. Spesso, infatti, vi sono difficoltà formali, burocratiche per cui un Provveditorato non può pagare, pur avendo in cassa centinaia di milioni.

Nel corso di una recente visita a Torino ha fatto opera di persuasione perché si ricorresse ad ogni mezzo per non ritardare i pagamenti. Non poteva naturalmente dare degli ordini in questo senso, poiché il Piemonte è ancora sotto il Governo militare alleato.

Siccome i più frequenti inciampi procedurali sono dati dalla Corte dei Conti, presso la quale molte volte vengono fermati dei mandati di pagamento per qualche difetto di forma, come la mancanza di una firma o di un allegato, ha fatto approvare ultimamente una legge in base alla quale fino al giugno 1946 per tutti i lavori aventi carattere di urgenza la Corte dei Conti è esonerata dall'effettuare il controllo preventivo e farà soltanto quello consuntivo.

Le difficoltà per i pagamenti ritardati sono anche dovute al complesso problema della revisione dei prezzi, in quanto con l'aumento dei costi le imprese richiedono aumenti correlativi delle somme pattuite per l'esecuzione dei lavori. Per risolvere questo problema, sempre allo scopo di non intralciare l'esecuzione delle opere pubbliche urgenti, ha pro-

posto che sia approvata una apposita legge. Il Ministero del tesoro muove molte difficoltà, ma entro il mese la questione sarà risolta.

Però occorre andare cauti. Mentre una volta i costruttori erano normalmente persone di provata tecnica, che disponevano di attrezzature adeguate, oggi la maggior parte di essi sono costruttori improvvisati. Bisogna trovare il modo di mettere i costruttori onesti in condizione di poter lavorare e quelli non onesti in condizione di essere eliminati. Sta, pertanto, eliminando non soltanto i costruttori compromessi politicamente, ma anche quelli che si sono compromessi tecnicamente o moralmente. Per contingenti ragioni politiche oggi non vi è un albo di costruttori. Il vecchio sistema della riserva consentiva al collaudatore di accertare la fondatezza delle domande di aumento fatte dai costruttori. Oggi le riserve dovrebbero essere ingenti, data la instabilità dei prezzi e la esosità di molti costruttori. È dell'avviso che sia necessario rifare l'albo dei costruttori, eliminando le imprese bacate e quelle imprese improvvisate che non danno affidamento. Oggi si assiste al fenomeno di persone che si sono arricchite con la borsa nera e che per giustificare il loro patrimonio si improvvisano costruttori concorrendo agli appalti. Essi costruiscono male, si preoccupano di giustificare attraverso l'assunzione di lavori i loro patrimoni male acquisiti, e sperano nelle riserve. Bisogna anche evitare che si inscrivano nell'albo, dichiarando una capacità finanziaria di molti milioni, persone che invece dispongono soltanto in realtà di capitali modesti. La minaccia di inscrivere nell'albo con la segnalazione del capitale effettivamente disponibile ha avuto i suoi effetti.

FINOCCHIARO APRILE richiama l'attenzione sul problema dei crediti congelati.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. I problemi della revisione dei prezzi, dei crediti congelati, dell'albo dei costruttori, dovranno essere affrontati per la loro completa risoluzione allorché tutto il territorio nazionale sarà stato restituito alla amministrazione del Governo italiano.

Il Ministero dei lavori pubblici ha i suoi problemi interni. È buono il rendimento dei Provveditorati dal punto di vista tecnico, ma difetta l'attrezzatura amministrativa, la quale per giunta è tutta centralizzata, mentre si ha un decentramento dei servizi tecnici. Allorché tutto il Paese sarà amministrato dal Governo, il che si presume avvenga presto, porrà mano ad una riforma intesa a potenziare il servizio tecnico e a decentrare quello amministrativo.

Il Genio Civile si serve ovunque di personale in gran parte avventuzioso, senza esperienza e non stimolato da quel senso di responsabilità che è proprio del personale di carriera.

BENEDETTI richiama l'attenzione del Ministro sulla scelta delle imprese alle quali si assegnano i lavori, tanto più che oggi nella opinione comune i costruttori sono giudicati poco favorevolmente.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici* considera i costruttori come una categoria benemerita del Paese, quando si tratta di gente onesta, ma come categoria malefica, quando si tratta di gente disonesta. In quest'ultimo caso si corre il rischio di aver accanto ai profittatori del regime anche i profittatori del dopo-guerra.

Si ripromette di assumere nuovi tecnici nel Ministero, eliminando gli elementi vecchi, incapaci, fiacchi, inadatti e talvolta anche sospetti. Ha però la convinzione che il corpo tecnico sia nel complesso composto di elementi moralmente sani. Tutte le volte che ha avuto sentore di qualche irregolarità è intervenuto energicamente, ma si è sempre trattato di casi eccezionali.

BRENCI prega il Ministro di tener presenti certe forme di assegnazione di lavori che danno la possibilità di commettere simili infrazioni ed in ispecial modo i cottimi fiduciari e le trattative private.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*, dichiara di non aver mai autorizzato trattative private ed a questo proposito ha impartito ordini tassativi. Ha solo consentito che la trattativa privata fosse limitata alle prime assegnazioni di lavori alle cooperative, con lo scopo di saggiare le possibilità delle cooperative stesse le quali, se idonee, sarebbero state poi ammesse alle pubbliche gare.

Qualche altra volta è accaduto che un Prefetto gli ha telefonato pregando di fare iniziare subito dei lavori allo scopo di evitare disordini. Ha autorizzato l'inizio dei lavori in economia, limitandoli però ad una piccola parte, con lo scopo di permettere poi la gara per l'appalto complessivo.

BRENCI cita un esempio ad Olbia è stato assegnato un lavoro di 700.000 lire a cottimo fiduciario, senza avvertire né invitare altre imprese, fuorché quella assegnataria, il cui titolare è stato ispettore federale ed è attualmente sotto giudizio di epurazione per violenze compiute in regime fascista.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*, prende nota della segnalazione. Conferma però il divieto impartito per le trattative private. Vi sono rare eccezioni che si rendono

talvolta necessarie, come è avvenuto a Firenze, allorché quel Provveditore telefonò avvertendo che, qualora non si fossero iniziati senza indugio i lavori per un ponte sul'Arno, non si sarebbero evitati i possibili gravi danni delle piene autunnali. In tal caso essendo già andata deserta la gara si assunse la responsabilità di accettare un'offerta più vantaggiosa di quelle presentate in gara.

Per quanto riguarda le leggi che ha in preparazione può dire che gli Alleati avevano consigliato di abolire l'Azienda Autonoma della Strada, perché organismo fascista. L'esperienza però ha insegnato che occorre ripristinarla, magari con metodi diversi. A tal proposito ha preparato una legge con la quale si perfeziona tutto l'organismo assegnando alla nuova azienda anche i tronchi di strada di pertinenza delle provincie e dei comuni, venendosi così ad eliminare l'inconveniente che belle strade asfaltate diventassero impraticabili nelle vicinanze dei centri abitati, perché i comuni e le provincie interessate non avevano i mezzi sufficienti per una buona manutenzione.

Sta inoltre preparando una legge per la revoca delle concessioni fatte in periodo fascista seguendo il noto malcostume.

Ha in preparazione una importante legge per la utilizzazione delle acque, le quali presentano, a suo giudizio, quattro requisiti: uno negativo e tre positivi. Quello negativo è di provocare danni per alluvioni e straripamenti, quelli positivi sono dati dalla utilizzazione ad

uso potabile, ad uso irriguo ed a uso elettrico. Eliminato il lato negativo delle acque, in molte zone d'Italia tale prezioso elemento viene usato per uno soltanto di tali requisiti. Con la legge in preparazione spera di far sì che una sola fonte idrica venga utilizzata contemporaneamente per tutti e tre gli usi. Si riuscirà in tal modo a conseguire grandi economie che andranno a tutto beneficio del Paese.

BOTTONI prospetta al Ministro l'opportunità, come rappresentante degli ingegneri e degli architetti, che vengano utilizzati i liberi professionisti per la risoluzione di tutti gli attuali problemi tecnici, anziché procedere ad assunzioni di avventizi nel Ministero dei lavori pubblici. Si avrà senz'altro una migliore utilizzazione di tali energie nell'interesse e dei singoli e della ricostruzione del Paese.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*, assicura che si è messo in contatto con i dirigenti degli ingegneri e degli architetti invitandoli a fondersi in unico organismo. Sta adesso trattando con essi per utilizzare al massimo i liberi professionisti, nel senso di distribuire il più equamente possibile il lavoro che il Ministero è in grado di dare.

PRESIDENTE ringrazia il Ministro per la esposizione fatta e per l'opera indefessa che egli esplica per la ricostruzione del Paese.

La seduta termina alle 18.45.

